



La torta natalizia

DI GIAMPAOLO DOSSENA

1. **La vecchia nella scarpa.** Beatrice Solinas Donghi (Genova), Rita Tobia (Roma), Annamaria Biavasco (Genova), Filippo Maria Pontani (Padova) mi hanno scritto a proposito della filastrocca della vecchia che viveva in una scarpa. Mi hanno mandato fotocopie del testo inglese, traduzioni di testa loro, ricordi lontani di una traduzione nella *Enciclopedia dei ragazzi* Mondadori, «sepolta in uno scatolone, in una soffitta inaccessibile — non la vedrò mai più».

Passando ad altre *nursery rhymes* mi segnalano che «Per una strada che mena a Camogli» è la traduzione di «As I was going to St. Ives»; lo sapevo e so anche che la traduzione fu di Camilla del Soldato. Tenetemi le mani perché

Camilla del Soldato è uno dei miei pallini, la considero grande poeta italiano del Novecento. Chi se ne intende, mi scriva.

Vorrei conferme sulla presunta "popolarità" di quella filastrocca che dice «Zena brügia, Zena Brügia / mia mia, mia mia, / feugo feugo, feugo feugo, / ma mi aegua nu ghe n'ho» (verosimilmente traduzione della *nursery rhyme* «London's burning... / fetch the engine ... / fire fire ... / bring on water...»).

Francesco Greco (Trapani) mi ricorda che Humpty Dumpty non si trova solo in una *nursery rhyme* prima di Carroll: si trova anche in Joyce dopo Carroll. Guardiamoci negli occhi: io fino a parlar di Joyce non mi spingo. ➔

Veniamo piuttosto al Natale. Sembra certo che Jack Horner dalla sua fetta di torta natalizia non cavi una prugna bensì un chicco di uva passa. Nel plumcake basta la sultanina (con le ciliege candite); nel plum pudding oltre alla sultanina ci vogliono zibibbo e uva di Corinto. Prugne, niente.

2. Bisensi danteschi. Canzone napoletana: «Mo' viene Natale...» e la fine dell'anno, e il solito tentativo di liquidare la posta accumulata nell'anno (e, non ci crederete, negli anni scorsi).

Trovo una vecchia lettera di G.G. Cavalli (Milano) che mi propone un gioco chiamato "bisenso dantesco". Dice questo mio lettore: «Si tratta di usare un verso di Dante Alighieri cambiando — se occorre — i segni di punteg-

giatura, maiuscole e minuscole, non di più, e aggiungendo titolo appropriato».

I poeti licantropi. «Quale, ne' plenilunii, Sereni» (Par. 23.25).

Le baruffe palermitane. «Che fu?» «Concetta!» «Nella!» «Falsa!» «Vacca!» (Inf. 12.13). Ce n'è altri, anche audaci. Potreste vedere come Purg. 2.51 si possa intitolare *Eiaculatio prae-*

3. Scalaparola. Per vedere se un gioco funziona vado ogni tanto alla ludoteca Ore Felici, via Gigante 3, Milano. Sono capitato una sera che provavano a giocare con una scatola di recente produzione Clementoni, intitolata *Scalaparola*. C'è dentro materiale sufficiente per una decina di giochi (giochi di parole); uno dei quali è, a prima vista (tavoliere a tasselli), simile

a Scrabble-Scarabeo, ma poi si scopre che è un po' altra cosa, per l'intervento delle "carte categoria".

L'elemento più interessante è un mazzo di carte da gioco contraddistinte da lettere dell'alfabeto e valori di punteggio. Per chi ha buona, lunga memoria, è un ritorno al *Lexicon*; per i ragazzi di Ore Felici è una novità. Proprio in questi giorni una mia lettrice di Napoli, che usa carta da lettere con una corona (non so se comitale o marchionale: ho anch'io le mie lacune), mi scriveva, tra l'altro: «Il solo gioco da me bazzicato in my salad days su istigazione di Mrs. H. Williams, my English tutor, è *Lexicon*. Baravamo entrambe a man bassa, imperturbabilmente, per perdere e non far perdere la faccia all'opponente. Noblesse oblige! Pare lo giocas-

se Her Majesty la Regina Madre d'Inghilterra ed era considerato, allora, d'uno chic sconvolgente».

Allora, *Scalaparola* offre due tipi di materiali per giochi di parole: tasselli e carte. Peccato manchi il terzo tipo di materiali, i dadi. Io amo molto i giochi di parole con dadi, e già li amavano gli etruschi. Ne riparleremo. Intanto, ponete mente che dadi bianchi con lettere rosse stanno nel *Paroliere* e nel *Maxiparoliere* della Editrice Giochi. Altri dadi (verdi con lettere nere) stanno in un nuovo gioco della stessa casa: *Scarabeo Club*. Mescolando bianchi e verdi si possono ottenere risultati sublimi.

Dimenticavo. Se volete andare a Ore Felici, telefonare (02.4048386) per combinare un orario che vi permette di incontrare ➡

Luigi Iorio: un personaggio fuori dal comune (a cominciar dal fisico), che si intende di giochi come pochi si intendono di giochi in Italia.

4. Taba. Piergiacomo Petrioli (Siena) mi scrive a proposito di Bruce Chatwin, che anch'io amo molto. Nel suo libro *In Patagonia*, Adelphi 1982, p. 80, Chatwin descrive un gioco chiamato *taba*, che fanno laggiù con un astràgalo e un bersaglio. Avendo parlato dell'astràgalo come dado a quattro facce e dell'astràgalo come attrezzo per giocare ai cinque nòccioli (o *osselets* o *jacks*), è importante mettere in lista l'astràgalo del *taba*. Sul *taba* sarebbe bello sapere qualcosa di più.

Quanto a Chatwin, non fatevi sfuggire il libretto che ha scritto a quattro mani con Paul

Theroux e che è stato pubblicato recentemente, ma sempre da Adelphi: *Ritorno in Patagonia* (pp. 77, Lire 8.000). Bellissimo. E poi la Patagonia è così importante per noi!

Sta in quelle terre degli Antipodi dove, testimone Restif de la Bretonne, si parla rovesciato, per "Bon jour" si dice "Nob ruoj". Leggere queste notizie ed altre consimili nel non dimenticato *Manuale dei luoghi fantastici* (Rizzoli 1982), di Gianni Guadalupi. Dello stesso, grande Guadalupi, è fresco di stampa *L'America appena scoperta* (Arcadia-Edizioni, pp. 175, Lire 28.000): una guida turistica fissata ai primi del Cinquecento. Fantastico: irreali, immaginario, chimerico, e eccezionale, favoloso, formidabile.

Giampaolo Dossena